

LECTIO DIVINA SULLA FRATERNITA' / 2

(martedì, 3 novembre 2015)

Invocazione dello Spirito (C. M. Martini)

Spirito santo
che procedi dal Padre e dal Figlio,
tu sei in noi, parli in noi,
preghi in noi, operi in noi.
Ti preghiamo di fare spazio alle tue parole,
alla tua preghiera,
alla tua intelligenza in noi
perché possiamo conoscere
il mistero della volontà di Dio
nella storia. Amen.



Genesi 25, 19 - 27,45

25 ¹⁹ Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. ²⁰ Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuel l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Labano, l'Arameo. ²¹ Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. ²² Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. ²³ Il Signore le rispose:

«Due nazioni sono nel tuo seno
e due popoli dal tuo grembo si divideranno;
un popolo sarà più forte dell'altro
e il maggiore servirà il più piccolo».

²⁴ Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. ²⁵ Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. ²⁶ Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.

²⁷ I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. ²⁸ Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

²⁹ Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. ³⁰ Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. ³¹ Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». ³² Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». ³³ Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. ³⁴ Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.

27 ¹ Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». ² Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. ³ Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va' in campagna e caccia per me della selvaggina. ⁴ Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». ⁵ Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. ⁶ Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: ⁷ "Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire". ⁸ Ora, figlio mio, da' retta a quel che ti ordino. ⁹ Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. ¹⁰ Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». ¹¹ Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. ¹² Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerà sopra di me una maledizione invece di una benedizione». ¹³ Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va' a prendermi i capretti». ¹⁴ Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. ¹⁵ Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso

di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; ¹⁶con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. ¹⁷Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

¹⁸Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». ¹⁹Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». ²⁰Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l'ha fatta capitare davanti». ²¹Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». ²²Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». ²³Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. ²⁴Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». ²⁵Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. ²⁶Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciami, figlio mio!». ²⁷Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse:

«Ecco, l'odore del mio figlio
come l'odore di un campo
che il Signore ha benedetto.

²⁸Dio ti conceda rugiada dal cielo,
terre grasse, frumento
e mosto in abbondanza.

²⁹Popoli ti servano
e genti si prostrino davanti a te.
Sii il signore dei tuoi fratelli
e si prostrino davanti a te i figli di tua madre.
Chi ti maledice sia maledetto
e chi ti benedice sia benedetto!».

³⁰Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. ³¹Anch'egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». ³²Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». ³³Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremore e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà». ³⁴Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». ³⁵Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». ³⁶Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». ³⁷Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». ³⁸Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. ³⁹Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:

«Ecco, la tua abitazione
sarà lontano dalle terre grasse,
lontano dalla rugiada del cielo dall'alto.

⁴⁰Vivrai della tua spada
e servirai tuo fratello;
ma verrà il giorno che ti riscuoterai,
spezzerai il suo giogo dal tuo collo».

⁴¹Esaù perseguì Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». ⁴²Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. ⁴³Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. ⁴⁴Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata. ⁴⁵Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».

Lectio

Il fratello nella Scrittura rappresenta la prima figura dell'alterità con cui l'individuo si trova a dover stabilire vincoli di relazione, offrendo la matrice per i futuri schemi relazionali.

Se con i due figli di Abramo (Ismaele e Isacco) l'ebraismo si limitava ad un'azione critica rispetto alle culture precedenti, con Giacobbe ed Esaù si pone il problema della possibilità che possa tradursi come fondamento di un nuovo sistema sociale.

Se, volgendo lo sguardo alla sola generazione precedente, Isacco e Ismaele sono chiamati ad integrare diverse forme di civiltà, in quanto Ismaele è figlio di un'egizia, Giacobbe ed Esaù sono partoriti da una stessa madre, svelando significati intrinseci che si chiariranno nel momento in cui il primo farà ritorno a casa e dovrà confrontarsi con quella che il testo definisce "la rabbia di Esaù".

C'è inoltre una specificità di questa relazione: a differenza delle precedenti, la relazione Giacobbe-Esaù è gemellare, indicando un legame costitutivo con cui l'identità ebraica si trova ciclicamente a confrontarsi.

* Celebri i gemelli della storia, Romolo e Remo, Castore e Polluce figli di Zeus, Ghilgamesh e Enkidu nella letteratura orientale...

La lettura fatta è facilmente divisibile in due quadri:

25, 19-34: nascita e adolescenza dei fratelli gemelli e si preparano i temi futuri: rottura, fuga, riconciliazione e ritorno.

v. 19 propone esplicitamente una genealogia che da Abramo giunge a Giacobbe, passando per il padre Isacco. Abramo è stato il primo ad essere definito *ivrì*, lett. «colui che attraversa», così Giacobbe eredita la propensione al superamento dei limiti che era di suo nonno e che è stata sempre assecondata da suo padre.

v. 22 Rebecca sente la molestia di una gestazione difficile; e il nostro autore dice che dipende dal fatto che ha generato due gemelli: "i feti si urtavano nel seno della madre"; sembra che non riescano a stare insieme in quello spazio troppo stretto che è l'utero materno. Questo "urtarsi" è in qualche modo farsi un po' di male, e corrisponde a qualche cosa che il nostro testo ci vorrà spiegare. È come – prendendo il verbo che viene usato del testo ebraico – quando il Libro della Genesi racconta dei mandriani di Abramo e di Lot che non riuscivano a stare insieme sullo stesso territorio perché era troppo piccolo e si separano (cfr. Gen 13, 1-18).

Ebbene, Rebecca sente il movimento dei gemelli nel suo seno e per lei questo è un fenomeno non comprensibile che le crea paura e sofferenza: «*Se è così, perché questo?*». Veramente non si capisce che cosa voglia dire la frase, tanto che gli autori cercano di completare e dire che è caduta una qualche parola; per esempio la leggono: "Se è così, perché sono viva?", "Che cosa mi serve vivere?". Ma non sappiamo esattamente il significato.

Però, non ce dubbio, esprime l'incertezza, il timore, di questa donna davanti ad un fenomeno che avviene dentro di lei e di cui non si sa rendere conto. Ed è anche naturale, avere dei gemelli non è così frequente; è madre per la prima volta e quindi ha l'incertezza della prima maternità, e non è usuale, per cui le altre donne non le possono spiegare facilmente che cosa stia succedendo.

v. 23 Va dunque a consultare il Signore e, come dicevamo, riceve in risposta un oracolo che è quello che abbiamo letto: «*Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si disperderanno; – si separeranno – un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà al minore.*

Dunque, come i due gemelli sembra facciano fatica a convivere nel seno della madre, così i due popoli che verranno da loro non riusciranno a vivere insieme e, nonostante questo, avranno però tra di loro un legame, un rapporto. Un rapporto anomalo, perché dice il testo: «*il maggiore servirà al minore*». Normalmente evidentemente dovrebbe essere il contrario, invece qui viene annunciato qualche cosa di sorprendente. Chiaramente in questo modo è anticipato a prima della nascita un'esperienza che sarà successiva, che sarà quella della vita di queste persone e dei popoli che verranno da loro.

Questo modo di ragionare si ritrova spesso nella Bibbia. Per comprendere un fenomeno attuale vale la pena risalire all'origine perché contiene in germe tutto lo sviluppo successivo. Allora per capire quello che succede tra due popoli andiamo a vedere quello che è successo ai loro capostipiti, a quei personaggi da cui i popoli discendono, e nel nostro caso addirittura all'esistenza di questi capostipiti prima ancora della nascita. Vuole dire: alla radice ultima dell'esperienza di questi «*due popoli*», di questi due fratelli, c'è questo contrasto che sembra invincibile: l'incapacità di stare insieme.

Noi pensiamo subito a una lettura psicologica e leggiamo in queste righe una tensione caratteriale tra i due, ma in realtà già a Rebecca che si interroga: *ma perché? Cosa accade?* si fa chiaro che il conflitto che abita in lei è un conflitto di popoli.

I due bimbi sono già due popoli, lo sono in embrione, i loro piccoli corpi racchiudono già in potenza moltitudini...

- **Origene** spiega l'oracolo delle due nazioni sono nel tuo ventre... dicendo che si tratta della sinagoga e della chiesa.
- **Ruperto di Deutz**: Isacco è Cristo, Rebecca è la Scrittura, da essi nascono due gemelli: i giudei e i pagani.

In altre parole la storia futura è già prefigurata in questa tappa embrionale: i fratelli sono rivali dalla nascita, e anche prima. Ancora dentro il grembo materno è una corsa per arrivare prima.

Nella Scrittura la tensione è tra Israele e le genti, una tensione precisa dal momento che la terra di Canaan è sempre stata abitata da due popoli che han dovuto vivere sempre sulla stessa terra: una terra per due popoli, una terra e due popoli, proprio una realtà- simbolo per la terra intera.

Una terra che ha sempre avuto fino ad oggi due nomi: *Terra d'Israele* (eretz Ysrael) e *Palestina* (filistea).

vv. 25ss Dapprima esce un bimbo tutto rosso, color della terra *'admoni* e peloso, capostipite di un popolo che si chiamerà *Edom*, rossiccio, bruno, terroso.

Del secondo bimbo non si dice l'aspetto ma il gesto: la sua manina stringe il calcagno del fratello. E questo sarà il suo futuro: scavalcherà, sopravvanzerà, *Ja'aqob* che come nome significa «tallone», come verbo significa «soppiantare, fare trabocchetti».

Un midrash aggadico interpreta il testo secondo il suo senso letterale. Giacobbe aveva il diritto di tenere suo fratello per il calcagno, per cercare di trattenerlo. Egli infatti era stato concepito per primo ed Esaù per secondo. Se infatti noi prendiamo un tubo dall'imboccatura stretta e vi mettiamo dentro due pietre, una dopo l'altra, quella introdotta per prima uscirà poi per seconda, mentre quella introdotta per seconda ne uscirà per prima. È così che Esaù, concepito per secondo, uscì per primo, mentre Giacobbe, concepito per primo, uscì per secondo. Ed è per questo che Giacobbe voleva trattenere Esaù, per essere lui il primo a venire alla luce, così

come era stato il primo ad essere concepito. Fu quindi lui ad «aprire il seno materno» e perciò ricevette il diritto alla primogenitura.

v.27

- Esaù è esperto di caccia, mentre l'altro *abita la tenda*, è un beduino. Esaù preferisce gli spazi liberi e aperti, è l'uomo dell'avventura, è un cacciatore esperto; dice il nostro testo che "vive nella steppa", quindi un po' selvatico, però avventuroso, è "simpatico" per certi aspetti.
- Giacobbe è il beduino che "vive sotto le tende"; e il nostro testo lo presenta come «*un uomo tranquillo*», cioè che non ha modi di vita strani, strampalati, originali; è più tranquillo, è più dentro al quotidiano.

Se, volgendo lo sguardo alla sola generazione precedente, Isacco e Ismaele sono chiamati ad integrare diverse forme di civiltà, in quanto Ismaele è figlio di una principessa egizia, Giacobbe ed Esaù sono partoriti da una stessa madre, svelando significati intrinseci che si chiariranno nel momento in cui il primo farà ritorno a casa e dovrà confrontarsi con quella che il testo definisce "la rabbia di Esaù".

v.28 Con le differenze arrivano anche le preferenze: il padre preferisce il maggiore e la madre il minore. Al padre piaceva la selvaggina e per questo viene giustificata la preferenza paterna (non molto nobile in verità), ma serve a preparare la scena del furto. I capricci gastronomici saranno una faticosa debolezza del padre. Rebecca, abile cuoca, obbedisce alle ragioni del cuore.

vv.29-34 Il giorno in cui Esaù arriva affamato, trova un fratello che dovrebbe dar da mangiare all'affamato, il quale invece calcola scaltramente l'imbroglio. Il verbo "mangiare" non è espresso con il verbo normale, è espresso con un verbo che significa: "trangugiare", cioè un mangiare non ordinato e tranquillo; è come per riempirsi di un cibo che si inghiotte e si butta giù in fretta.

Giacobbe gli propone un contratto di compravendita... Esaù divorato dalla fame non sta a valutare la proposta, ma *mangiò, bevve, si alzò, se ne andò e così svendette*.

Nell'episodio della primogenitura, secondo i **rabbini**, Esaù ascolta solo la sua pancia, dimenticandosi di alcuni passaggi importanti: lavarsi le mani, la preghiera del pasto, il ringraziare il fratello per aver cucinato.

Anche i riformatori, ad esempio **Lutero** commenta: "Esaù pensa solo al ventre e rifiuta la promessa come insignificante", fino a citare Paolo: "il ventre è il loro dio" (Fil 3,19). **Calvino** aggiunge: "Bisogna notare la stupidità di Esaù: è tanto schiavo del ventre da fare Dio testimone della propria ingratitudine, perché, addirittura, giura – sapete che giurare significa chiamare a testimoniare Dio -: Purché tu mi dia da mangiare in qualche modo, io credo a Dio di essere testimone del fatto che ti vendo la primogenitura".

Si esalta il materialismo di Esaù, ma dall'altra mette in crisi certe visioni troppo spiritualizzanti di Dio.

Cap. 27: imposta il conflitto nato dal furto della benedizione del padre.

Per la tradizione talmudica, Isacco, dal commento cristiano spesso schiacciato fra le figure degli altri due patriarchi, rappresenta colui che accetta l'ordine provvidenziale imposto da Adonai, Dio di Israele.

Così è avvenuto nell'episodio che doveva segnare per sempre, la legatura da parte del padre, e così avviene nel proseguo della sua vita. Non stupisce, dunque, che Isacco assecuri il piano di Rebecca e conceda la benedizione a Giacobbe.

Quando Esaù, accortosi della frode, richiederà la legittima benedizione al padre, questi non potrà che concedergliene una di rango inferiore. In caso contrario avrebbe creato dissidi insanabili fra i figli perché ognuno avrebbe avuto legittimità di reclamare il ruolo di capofamiglia, con tutti gli oneri e onori che ne conseguono.

Questo "furto", che poi si vedrà se essere stato effettivamente tale, resterà il vizio d'origine dell'identità israelita. L'usurpazione di cui Israele dovrà sempre rispondere, tenendo anche presente che la benedizione implica l'eredità della terra.

Primo tema: fede e morale. Non c'è una grande correttezza morale in questo racconto, Giacobbe, che poi diventerà Israele, non rappresenta una maniera corretta di comportarsi.

Fin dal seno materno fa così... cosa ci insegna questa cosa? Che Dio non comincia dalla morale, ma dalla fede. Ad Abramo è chiesta una fede che dovrà arrivare fino al monte Moria... ma la sua perfezione morale arriverà molto dopo.

I patriarchi sono uomini e donne della fede, delle teofanie, delle alleanze e delle promesse, i quali zoppicano però ancora nella morale, esattamente come zoppicherà Giacobbe... non è morale nemmeno Rebecca: leggete genesi 24, una delicata icona femminile da contemplare, ma scontrosa, doppia nei sentimenti, non sopporta le figlie hittite del figlio maggiore, mente e trama inganni al marito ai danni di quel figlio.

Da parte sua Giacobbe si mostra degno figlio di tale madre: ruba la primogenitura e la benedizione al fratello. Poi sarà a sua volta ingannato dallo zio Labano... morale: una famiglia di furbi!

Il racconto ci dice come il Signore *parla* nella storia, cioè come agisce nella storia umana. E questo con quale senso? Che significato ha questa cosa? Dio promuove non il primo, il più forte, il più coraggioso, il migliore secondo i nostri parametri perché abile nell'usare la spada, nella caccia... ma il minore.

Sembra paradossale, ma potremmo dire che proprio quando Isacco non vede, è allora che sa vedere.

Non che sia necessario essere disonesti per partecipare al piano di Dio, ma il Signore è capace di realizzare i suoi disegni sia attraverso chi è santo, sia attraverso chi è peccatore. Anzi egli preferisce coloro che gli uomini disprezzano per farne gli strumenti di salvezza per tutti.

Dio sa servirsi per i suoi piani di qualunque nostro comportamento.... Anche della grazia concessa da Pilato a Barabba! Noi siamo responsabili delle nostre scelte e lo siamo anche se Dio si è servito del nostro peccato per fare il bene.

Secondo tema: il contrasto che sembra invincibile, l'incapacità di stare insieme.

È una riflessione che cominciamo oggi, ma che potrà essere ripresa con i prossimi capitoli ed è ciò che i fratelli, i gemelli, devono imparare da questa vicenda e quindi ciò che dobbiamo imparare noi.

Ognuno sente la tentazione di voler essere figlio unico, di non aver fratelli, di accaparrarsi un qualche campo, in cui ergersi unico e senza rivali. Invece noi siamo sempre «due fratelli», figli dell'unico Dio fin dal principio e dobbiamo imparare ad accoglierci.

Riprendendo la riflessione iniziale, questa vicenda è simbolo della vicenda storica di Israele in confronto con altri popoli. Anzi gli esegeti dicono che da questa vicenda è nata la storia di Caino e di Abele, quale racconto paradigmatico della condizione umana.

Questa storia è il modello delle nostre storie di condivisione delle vocazioni e dei doni che Dio ci assegna, con coloro che non li hanno.

Ideologico sarebbe eliminare le differenze, livellare i rapporti. Uguaglianza non è uniformità, dobbiamo imparare a vivere insieme obbedienti alle scelte che Dio fa su di noi e tra noi, con le nostre differenze, nella benedizione che egli dà a ciascuno, affinché li mettiamo in comune con gli altri. Dove ci fosse un livellamento totale, sarebbe impossibile qualunque comunicazione. Tutto quello che hai tu ce l'ho anch'io, quindi posso fare a meno di te.

La comunione invece suppone la diversità, non è pura addizione numerica di equivalenti! Esaù ucciderà Giacobbe? Sarà questo l'unico esito possibile della diversità e del conflitto?

I due fratelli devono imparare che la terra promessa, la terra della benedizione, sia condivisa con il fratello. Giacobbe è il tramite della benedizione, ma la benedizione, attraverso di lui, deve arrivare anche a Esaù. Esaù sarebbe un Caino se rifiutasse di accogliere la benedizione del padre attraverso il fratello. Giacobbe sarebbe come Caino se rifiutasse di accogliere la benedizione per il fratello.

È il mistero della condizione umana, della diversità degli uomini, per cui la terra di Dio, da condividere con l'altro, non è altro se non la parabola e il simbolo della condizione umana.

Che Giacobbe e Esaù siano gemelli credo ci aiuti a capire questo: "Gemelli" vuole dire che vengono tutti e due dalla medesima origine, che la separazione tra di loro è inevitabile, ma è inevitabile anche l'unione, la comunione. Non si può vivere senza la separazione perché non avrebbero la loro identità.

Ma non si può vivere senza l'amore perché sono fratelli e sono gemelli, e sono alla fine usciti dalla medesima origine. Questo è esattamente quello che siamo chiamati a riscoprire nella nostra esistenza umana, nei rapporti con le altre culture e con le altre nazioni, e s'intende con le altre persone.

Oratio (Tuoldo)

Solo tu, Dio, puoi perdonare,
perciò è divino ogni uomo che perdona;
perciò tu capisci se uno impreca,
e converti anche le maledizioni
in suppliche di giustizia:
non abbandonarci ai nostri spiriti di vendetta,
ma donaci di pregare come tuo Figlio
e di scoprire in lui la via dell'amore
verso tutti i fratelli.

Amen.